



Rassegna stampa

Lunedì 4 settembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Gratteri: “Asili, scuole, educatori contro la criminalità minorile”

Il magistrato, il favorito tra i candidati alla guida della Procura di Napoli, parla con “Repubblica” dell’omicidio del musicista: “Figli abbandonati dai genitori”. L’inchiesta: dopo il delitto, il 17enne andò a giocare a carte

di **Antonio Di Costanzo e Raffaele Sardo** • alle pagine 2 e 3

La notte folle del 17enne dopo rissa e omicidio va a casa di un amico per giocare a carte

Ad avvisare che lo polizia lo sta cercando è stato il padre che poi aiuta gli investigatori a recuperare la pistola usata dal figlio

di **Antonio Di Costanzo**

Dopo aver ammazzato senza alcun motivo Giovanbattista Cutolo, il 17enne omicida è andato a casa di un amico a giocare a carte. Come se nulla fosse accaduto, quando ormai sulla città schiariva l'alba. E da quel tavolo dove stava giocando a carte lo ha richiamato il padre, svegliato dalla polizia che ha bussato alla sua porta perché chiedeva del figlio. L'uomo lo ha avvertito: “Ti cercano, per la sparatoria di piazza Municipio, c'è scappato il morto”. Quindi ha fatto costituire il ragazzo in questura. Prima però si è fatto dire dove era stata nascosta la pi-

stola usata per mettere fine alla vita del giovane musicista. Arma, una 6,25 con matricola abrasa, recuperata dalla polizia. Tutti i tasselli di una notte di ordinaria follia sono stati ricostruiti dagli investigatori della mobile guidati dal primo dirigente Alfredo Fabbrocini.

Le immagini delle telecamere di videosorveglianza recuperate dai poliziotti raccontano di un omicidio senza senso. All'interno del piccolo locale di take away scoppia un rissa per un motorino che secondo il gruppo del 17enne è parcheggiato male. Probabilmente si tratta di un banale pretesto per attaccare briga. Nello scontro tra i due grup-

petti vengono lanciati anche sgabelli. Alla rissa Giovanbattista neanche partecipa. È arrivato da poco in piazza Municipio dopo aver lavorato fino a tardi al bancone in un pub del Vomero. Cerca di intervenire, forse vuole mettere pace tra i due gruppi ma il minore estrae quella pistola che poi racconterà di aver trovato («ai Quartieri spagnoli le armi sono come l'acqua fresca» dice all'avvocato) e spara tre volte con-



tro il musicista spezzando la vita di un 24enne. E poi va via. A casa dell'amico a giocare a carte. «Non credevo di averlo ucciso, non volevo uccidere nessuno. Ho sparato per difendermi e la pistola non era mia, me l'hanno passata» ha detto durante gli interrogatori. Ma non è stato creduto e adesso è chiuso in un istituto penale minorile della città, su ordine del gip del Tribunale dei minorenni Valeria Veschini, che ha accolto la richiesta del pm Francesco Regine e convalidato il fermo per il ragazzo accusato di omicidio volontario aggravato e detenzione, porto abusivo dell'arma che aveva nella tasca dei pantaloni. A pesare anche il passato del minore: quando non aveva neanche 14 anni aveva accoltellato una persona rischiando di ucciderla, poi reati per truffa.

Si alleggerisce, invece, la posizione degli altri indagati, maggiorenti, che sembrerebbero essere coinvolti solo nella rissa che ha preceduto l'omicidio. In tre si sono presentati per rendere testimonianza d

quanto accaduto. A difendere il giovane arrestato è l'avvocato Davide Piccirillo: «I genitori del mio assistito sono affranti - afferma hanno un figlio in carcere per omicidio. E vogliono trovare il modo e le parole per esprimere le condoglianze ai genitori della povera vittima».

Oggi sarà eseguita l'autopsia sulla vittima e al termine la salma sarà restituita alla famiglia assistita dall'avvocato Claudio Botti. Mercoledì si svolgeranno i funerali. Il sindaco Gaetano Manfredi ha proclamato il lutto cittadino. E intanto, protestano i proprietari del Dog Out, il locale dove è scoppiata la rissa che ha preceduto l'omicidio. Dopo quanto accaduto, il questore Maurizio Agricola, su proposta della Squadra mobile, ha chiuso per 30 giorni il locale "già teatro di episodi violenti, come una brutale rapina avvenuta, sempre nelle prime ore del mattino, con esplosioni, anche in quella circostanza, di colpi di arma da fuoco nei confronti di due avventori, ai quali furono sottratti orologi Rolex", si legge nella disposizione del questore. «Noi non siamo la causa

di quello che è accaduto, abbiamo anche avvertito le forze dell'ordine. Non è giusto essere puniti così duramente, tenendoci chiusi per 30 giorni: rischiamo il fallimento» sostengono il titolare e i quattro dipendenti del Dog out. «Titolare e dipendenti sono fortunatamente ancora vivi - afferma Angelo Pisani, legale del titolare del pub - la decisione aggraverà ulteriormente la situazione che si era venuta a creare subito dopo la tragedia, con i clienti che evitavano di fermarsi a consumare. Per questo facciamo un appello affinché questi 30 giorni di stop vengano risparmiati. Al danno si è unita anche la beffa: se non li aiuteranno a loro non resta altro che chiudere bottega e andare via da Napoli».

I proprietari del Dog Out contro la decisione del questore: "Non è colpa nostra perché chiuderci?"

Un progetto di vita per salvare i giovani

di Maura Striano

Cosa hanno visto davanti a sé quei giovani che si sono accaniti contro due bambine, filmando le mostruose violenze di cui sono stati artefici? Cosa ha visto davanti a sé l'adolescente che ha ucciso?

● a pagina 3

L'intervento

L'eclissi della persona: serve un progetto di vita per salvare i giovani

di Maura Striano

Cosa hanno visto davanti a sé quei giovani che si sono accaniti ripetutamente contro due bambine, filmando le mostruose violenze di cui sono stati artefici? Cosa ha visto davanti a sé l'adolescente che ha ucciso con tre colpi di pistola un ragazzo di poco più grande, dopo una banale lite per il parcheggio di un motorino? Di sicuro non hanno visto davanti a loro delle persone, degli esseri umani con pensieri, progetti, emozioni, sentimenti e storie ancora da costruire. Hanno percepito gli altri come "oggetti", o semplici sagome, simulacri senza coscienza. Probabilmente loro stessi sono così, o sono stati abituati a considerarsi tali, a "sentirsi" vuoti. Credo che l'emergenza educativa e sociale più pericolosa sia legata proprio a questo, all'eclissi della persona. Le famiglie e le istituzioni devono concentrarsi innanzitutto sulla

perdita dell'umanità, perpetrata come un sistematico, abissale esercizio del male e porvi rimedio educando appunto persone, che possano far parte costruttivamente del tessuto sociale.

È necessario definire per i giovani -ma evidentemente anche per gli adulti, che troppo spesso non riescono ad essere dei riferimenti validi- un autentico progetto di vita, di cui possano essere protagonisti, liberi, sempre consapevoli dell'altissimo valore di ogni uomo.

L'eclissi della persona è l'esito ultimo e angosciante di un processo di scollamento dell'individuo dalla propria coscienza (di sé, degli altri, del mondo), che gli impedisce di incontrare il prossimo, di considerarlo empaticamente, di rispecchiarsi in lui.

Chi stupra o uccide non è un essere umano: di sicuro non lo è nel momento in cui commette queste atrocità, probabilmente non è mai stato educato ad esserlo. Potrebbe

diventarlo, però: assumendosi la responsabilità del male che ha compiuto, della disperazione che ha causato. Solo così il baratro dell'orrore può diventare soglia di riscatto e speranza. Nessun maggior controllo, nessun deterrente, nessuna punizione esemplare potranno indurre a rispettare l'altro se non si lavora in modo capillare, sistematico, sull'intero tessuto culturale, politico e sociale del Paese. Sono necessarie azioni educative coinvolgendo tutti gli attori in campo, perché si ricostruisca la coscienza -individuale, collettiva- e con essa la consapevolezza della sacralità di ogni singola persona. Proclamare il lutto cittadino per la morte di Giovan Battista Cutolo è un segnale forte che va in questa direzione: riconoscere il valore unico e prezioso della vita di un



nostro giovane concittadino e fermarci tutti, per interrogarci sul da farsi. Nel maggio scorso il Comune di Napoli e l'organizzazione pontificia Scholas hanno sottoscritto un partenariato per l'attivazione del progetto "Napoli Città Educativa" con l'obiettivo concreto di generare un sistema territoriale in grado di prevenire i fenomeni della devianza e del disagio minorile e allo stesso tempo di offrire ai bambini e ai giovani napoletani occasioni di speranza e di vita. Il progetto è rivolto a 200 studenti di Scuola secondaria di Primo Grado e 200 studenti di Scuola

Secondaria di Secondo grado, dando precedenza gli istituti scolastici con maggior tasso di dispersione, stando alle segnalazioni effettuate dagli Istituti Scolastici nell'a.s. 2022/2023 sulla piattaforma messa a disposizione dal Comune di Napoli. Partiamo nei prossimi giorni con la raccolta delle adesioni per poi lavorare l'intero anno scolastico. È una delle tante azioni educative possibili. Ma ce ne saranno altre, con il coinvolgimento delle famiglie e della società civile e di tutti gli attori che hanno sottoscritto il Patto Educativo

"Generazione Futura ". Napoli è una città difficile e complessa, ma è ricca di energie positive e di voglia di bellezza e di riscatto. Mercoledì sarò a piazza Del Gesù per i funerali di Giovan Battista. E invito tutti gli studenti delle scuole di Napoli ad esserci. Sono la nostra forza, la nostra ricchezza, la nostra speranza. È con loro che dobbiamo e possiamo ripartire.
L'autrice è assessore all'Istruzione del Comune di Napoli

L'analisi

Soluzioni concrete
per disarmare
questa città

di **Lucio Iaccarino**

L'analisi fuorviante della tragedia che si è consumata a Napoli con l'assassinio del giovane musicista Giovanbattista Cutolo rischia di ritardare la messa a punto di soluzioni adeguate. Occorre interpretare correttamente ciò che accade.

● a pagina 14

L'analisi

Soluzioni concrete per disarmare la città

di **Lucio Iaccarino**

L'analisi fuorviante della tragedia che si è consumata a Napoli con l'assassinio del giovane musicista Giovanbattista Cutolo rischia di ritardare la messa a punto di soluzioni adeguate. Occorre interpretare correttamente ciò che accade a Napoli ormai da diversi anni e affrontare la questione alla radice. Solo così si può tentare di evitare che episodi analoghi si ripetano. Il richiamo al ruolo che le famiglie e la scuola potrebbero avere nell'arginare la violenza tra i più giovani è doveroso e non è privo di significato. In questa circostanza siamo, però, in presenza di un fatto gravissimo che coinvolge altre "famiglie" e talune tutt'altro che prive di strumenti per controllare i propri ragazzi. La riduzione del tasso di abbandono scolastico così come la capacità di orientare l'educazione dei ragazzi verso modelli di convivenza civile sono aspetti sistemici importanti. Tuttavia, considerare questo episodio come un fatto che sconvolge la comunità cittadina, affetta dall'escalation della violenza giovanile, è una lettura piuttosto miope che trasferisce su un piano generazionale una grave problematica di ordine pubblico. Così come l'influenza indiretta di consumi culturali, come videogiochi e fiction, in cui ragazzini impugnano le armi per compiere stragi immaginarie, rischiano di allontanarci dalla realtà e dalle soluzioni. Intendiamoci, le risposte culturali sono importantissime e nel lungo periodo potranno rappresentare davvero un argine istituzionale contro il dilagare di questi fenomeni. Ciò nonostante, l'attenzione deve concentrarsi sulla



ricerca di soluzioni concrete per il disarmo della città. Perché è questo il nodo della questione. Per trovare soluzioni di pace occorre riconoscere che a Napoli è in corso una guerra urbana violentissima con bande di giovani soldati armati, sparpagliati in tutti i quartieri e disposti a commettere gli omicidi più efferati pur di affermare il proprio potere militare. Molti lo ignorano, ma ci sono città e contesti nazionali dove l'uso delle armi da fuoco è inibito persino ai tutori dell'ordine pubblico, dove la sola idea di portare con sé un coltello o una scaccia cani rappresentano veri e propri tabù. Nella nostra città, sembrano, invece, equipaggiamenti piuttosto comuni.

Molti ricorderanno la consegna rituale di coltelli che il cardinale Sepe soleva richiedere ai fedeli in chiesa, prima di celebrare la messa. Come a dire che non si portano le armi nella casa del Signore e che la Chiesa non ignora la realtà che la circonda ma almeno sul proprio territorio è sovrana. Ecco, tenderei a inquadrare quello che è successo come una grave perdita di sovranità dello Stato. Non bisogna mica scomodare Max Weber per ricordare a tutti che è solo lo Stato che può avere il monopolio legittimo della forza?

Dunque, come disarmare la città? Quali politiche

pubbliche intraprendere per contrastare non il dilagare della violenza ma la sua causa prima, vale a dire la facilità di reperire armi e il suo diffondersi anche tra i più giovani?

Se davvero si vuole impedire che si verifichino morti assurde come quella Giovanbattista Cutolo, che scaturiscono dall'esplosione di colpi di arma da fuoco o dagli accoltellamenti bisogna bandirne l'utilizzo, scovare gli arsenali, irrigidire le misure e le pene sulla mera detenzione. È necessario allestire un tavolo istituzionale per misurarsi con questa difficile sfida, confrontandosi con le misure che si prendono in teatri di guerra. A poco serve militarizzare la città, piuttosto bisogna insinuarsi con azioni di intelligence negli interstizi più bui e nascosti dove le armi diventano accessibili persino ad un ragazzino. Certo la tragedia non si è compiuta ai Quartieri Spagnoli, vessillo del nuovo alone di rassicurante sicurezza, tanto utile al rilancio turistico della città (sebbene Piazza Municipio sia solo a pochi passi) ma la sostanza cambia poco. In attesa di generare il tabù nell'uso delle armi e prima che sopraggiunga la prossima vittima innocente, serve un approccio serio ad un problema drammaticamente attuale, capace di non fermarsi agli interventi di facciata.

Parco Verde, case dei clan: censimento e poi sgomberi

►Gli alloggi dell'Iacp e gli allacci abusivi: ►Metà delle abitazioni tolte a chi ha diritto: oggi summit con il prefetto per la bonifica l'80% degli inquilini con precedenti penali

L'INCHIESTA
Marco Di Caterino

CAIVANO. Monitoraggio capillare dei residenti nel Parco Verde e nel rione Iacp, per scovare chi da decenni occupa abusivamente gli alloggi senza averne il titolo, grazie alla camorra. Attivazione delle procedure d'urgenza degli sfratti coatti. La ricerca dei fondi da aggiungere ai due milioni di euro già stanziati per ripristinare non solo l'ex centro sportivo "Delphinia", ma anche la restituzione alla città del campo sportivo, chiuso da anni e in totale abbandono. E proprio in questi posti, si sono consumati parte degli stupri di gruppo da parte di un branco di minorenni e due maggiorenni, ai danni di due ragazzine di dodici e undici anni, tutti, carnefici e vittime residenti nel Parco Verde nel cosiddetto "bronx", le palazzine popolari Iacp di Via Atellana, che da anni funge da succursale dello spaccio per il Parco Verde. Tutto questo e il recente orribile omicidio di Giovanbattista Cutolo, ucciso a sangue freddo da un sedicenne dei Quartieri Spagnoli, sono da questa mattina sul tavolo del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, presieduto dal prefetto di Napoli Carlo Palomba. Una riunione non solo consultiva sullo stato dei fatti, ormai più che noti, ma che invece dovrebbe portare ai provvedimenti operativi, finalizzati a bonificare il Parco Verde, estromettendo da quel difficile contesto, tutte le mele marce, tutti i camorristi e chi da anni non paga i canoni di affitto, le bollette dell'acqua, e consuma a sbafo la corrente elettrica con allacci abusivi all'impianto di pubblica illuminazione. Il tutto sotto lo

sguardo compiaciuto dei clan che, con la sopraffazione nel corso degli ultimi venti anni, ha fatto sloggiare un centinaio di famiglie, legittimi assegnatari, per favorire familiari e affiliati.

LE CIFRE

Sono nati così i cosiddetti "fortini" della camorra, con i boss ad occupare anche due appartamenti, arredati in stile Gomorra, ubicati all'ultimo piano e non per caso. Sui solai e terrazzi, il cui accesso era impedito da porte blindate e cancellate d'acciaio, veniva attivata la produzione delle dosi di droga, spedite al piano terra e nascoste in doppi fondi dell'ascensore. E accaduto così per anni, e succede ancora nel rione I67 di Arzano, dove è attivo un famelico e feroce clan, nel Rione Salicelle di Afragola, dove due isolati sono di esclusiva residenza del clan Bizzarro - Barbato, e in tutti i quartieri della 219. I numeri sono impietosi. Una decina di anni fa, i carabinieri dopo un minuzioso censimento, registrarono che nel Parco Verde, su 758 alloggi, nei quali vivono più di seimila persone e tra questi 1.193 (quasi il venti per cento) sono minorenni, 390 erano occupati abusivamente, e tra questi l'ottanta per cento da persone con precedenti penali.

LA RIVOLTA

Una situazione resa ancora più incandescente dalle tensioni: pochi mesi dopo il controllo dei carabinieri, nel corso di uno sgombero coatto di soli tre appartamenti nel Rione Salicelle, scoppiò una vera e propria rivolta, con un migliaio di persone, per la mag-

gior parte donne e bambini, che occuparono l'Asse Mediano, incendiando copertoni e cassonetti, nonostante il lancio di lacrimogeni e le cariche della polizia. Tutto finì nel giro del pomeriggio, con due arresti. Sono trascorsi 12 anni dalla rivolta, e le oltre cento procedure di sgombero, chiuse nei cassetti del comune, non sono mai partite. Come sono ancora lettera morta, le procedure per altri cento e più occupanti abusivi, censiti tre anni fa dalle forze dell'ordine nel Parco Verde, dove il canone medio per l'affitto di un alloggio che pure è classificato "provvisorio" difficilmente supera gli ottanta euro. Quattro anni fa, il comune, grazie ad una legge ad hoc, aprì al concordato per sanare gli abusi. Ebbene, tra le centinaia di domande presentate, ne fu accolta solo una, quella della sorella di Pasquale Fucito, detto "o marziano", attualmente in carcere per droga. La donna si presentò negli uffici comunali, con oltre trentamila euro. E in mezz'ora diventò proprietaria dell'alloggio occupato per anni a canone zero. Fu questo uno dei motivi per l'ennesimo scioglimento per condizionamenti mafiosi di quella amministrazione.

LA SPERANZA DI PATRICIELLO

Sullo scandalo degli alloggi occupati abusivamente con il placet della camorra è intervenuto don Maurizio Patriciello che in una nota stampa scrive: «Speriamo



che l'Italia abbia appreso la lezione. Non conviene creare i ghetti. Non conviene allo Stato far proliferare "zone franche" e lasciarle poi nelle mani di piccoli o grandi mafiosi. Non conviene fingere di non vedere il male. Conviene alla politica italiana riprendere in mano la Costituzione ed esserle fedele. Conviene - e tanto - poi per noi cristiani, mettere in pratica il Vangelo e amare gli altri come noi stessi». Il parroco del Parco Verde conclude: «Lo Stato al Parco Verde non c'è, ha detto, nei giorni scorsi, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Tristissima e contradditto-

ria considerazione. Il Presidente dei ministri, Giorgia Meloni, giovedì con coraggio e determinazione, è venuta a renderlo presente, promettendo di intervenire con "mano potente e braccio teso" per riportare la legalità nella mia parrocchia. La ringrazio e attendo fiducioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANATORIE SENZA ESITO
E SGOMBERI FERMI
DA OLTRE DIECI ANNI:
PESA LA MALAPOLITICA
CON LE GIUNTE
SCIOLTE PER CAMORRA**

L'emergenza giovanile

Troppi minori armati appello di pm e giudici «Ora vanno arrestati»

► Da Caivano a piazza Municipio
ecco le richieste al governo Meloni

► Retroscena del comitato a porte chiuse
presieduto dalla premier e tre ministri

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La richiesta è stata chiara: mettere mano alla legge, creare le condizioni normative per rendere più efficace l'azione delle forze dell'ordine sul territorio. In che modo? Rendere meno discrezionale l'arresto di chi va in giro armato di pistola, ma anche nei confronti di chi viene trovato con in tasca un coltello. Tradotto in parole chiare: chi gira con una pistola o un coltello non se la può cavare con una segnalazione, con la semplice (e spesso inutile) convocazione dei genitori, per essere poi riconsegnato al proprio nucleo familiare. Serve di più. Bisogna mettere mano a una legge che valga per le tante Caivano e le tante azioni di babykiller sparsi in Italia. Ma proviamo a riannodare il nastro, torniamo alla tarda mattinata di giovedì scorso, quando a Caivano arriva la premier Meloni, tre ministri, i vertici amministrativi dell'area metropolitana e il capo della polizia Vittorio Pisani. Da qualche ora, all'orrore delle due bambine stuprate nella piscina devastata, si è aggiunto l'orrore di piazza Municipio con un 16enne che ha ucciso il musicista Giovanbattista Cutolo, all'interno di un pub, senza alcun motivo. C'è un'occasione isti-

tuzionale per far sentire la propria voce, nel corso del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza presieduto dal prefetto Claudio Palomba, che esordisce con una sorta di istantanea delle condizioni di vita a Caivano: «Parliamo di un comune abitato da 36mila residenti, nel quale manca anche un supermercato...». Poi la parola ai magistrati. Ci sono i vertici del distretto di corte di appello di Napoli, i rappresentanti di Dda e le Procure del territorio, una sola voce per battere su un concetto: «Mancano gli strumenti normativi, serve una svolta sul piano legislativo, bisogna adeguarsi alle mutate esigenze delle nostre aree metropolitane (non solo a Napoli o Caserta, ndr)». Dunque? Bisogna allargare la forbice degli interventi, stabilire dei limiti ediziali differenti, in modo da rendere meno spuntata possibile l'azione delle forze dell'ordine sul territorio. E porre un freno alla deriva di giovani armati che da Marechiaro a Caivano, da Ponticelli a rione Salicelle infestano l'area metropolitana.

IL TAVOLO

Un messaggio, quello napoletano, che non è caduto nel vuoto. Anzi. Stando a quanto trapelato fino a questo momento, è stato istituito

un tavolo per dare vita a un percorso legislativo in grado di trasformare il caso Napoli in un modello da battere e utilizzare anche in altri contesti nazionali. E non è un caso che tra quindici giorni, il ministro Piantedosi sarà di nuovo a Napoli per verificare alcuni aspetti emersi nel corso del comitato di giovedì scorso. È ovvio - sembra di capire - che non è solo un problema giudiziario o normativo. È ovvio - ribadiscono tutte le autorità coinvolte in questa vicenda - che non basta lasciare mano libera agli arresti dei bambini-soldato per ottenere una svolta per contrastare l'emergenza giovanile. Ed è per questo che ci sono altri due punti su cui è stato posto l'accento nell'incontro a porte chiuse al cospetto del presidente del Consiglio: la dispersione scolastica e la necessità di investire sulle strutture sportive e ricreative. Anche in



ti e che hanno fatto da sfondo a tutta questa terribile vicenda. «Alessandro era un ragazzo speciale - raccontano mamma Katia e papà Nello - era pieno di sogni.

Ad appena 13 anni già aveva in mente cosa fare da grande, diventare un cardiocirurgo e continuare a giocare a basket, il suo sport preferito. Quella sera, però, i suoi sogni sono stati spezzati».

IL RICORDO

Tre giorni fa, Alessandro è stato ricordato in maniera privata dal-

la famiglia, ma ovviamente sono stati tantissimi i messaggi dedicati a lui dagli amici e dai familiari. Su tutti lo zio Antonio, che sui social ha scritto un lungo post per Ale: «È tutto più complicato, è tutto diverso adesso. Conserviamoci allora il ricordo più bello, di una notte d'estate a fare il bagno di notte tutti insieme, dove ci hai confessato i tuoi sogni. Desideri frantumati in una notte di un anno fa dove chissà quali pensieri ti hanno tormentato. Conserviamoci allora la voglia di stare sempre insieme, seppure non uno accanto all'altro». La scuola media Roncalli-Fucini gli

ha dedicato un post su Facebook, citando le parole di don Paolo, parroco di San Leone a Gragnano: «Rimarremo per sempre con i piedi nelle tue scarpe e passeggeremo per sempre sulle tue orme. Non verso il baratro ma in un giardino. Alla ricerca di quel segreto che abbiamo, anzi che siamo in verità. È l'unico posto dove memoria e affetto non finiscono più: dentro l'anima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA